
L'altro sono anche io

Autore: Piero Coda

Fonte: Città Nuova

C'è da subito una dimensione intrigante che affiora quando poniamo attenzione alla grammatica dei pronomi personali espressa, per cominciare, nel rapporto tra l'io e il tu come altro dell'io che è egli stesso un io. A ben vedere, infatti, l'io che io sono non è soltanto "altro" rispetto al tu che è l'io altro da me: ma **è anche altro rispetto... a se stesso!** Se è stato il pensiero dialogico a risvegliare l'attenzione sulla centralità del rapporto io-tu, possiamo risalire ai **grandi maestri dell'interiorità** – come sant'Agostino nell'epoca classica e nel '900 Edith Stein – per mettere a fuoco la decisiva portata di questo fatto antropologico: io sono altro innanzi tutto rispetto a me stesso. Perché qui tocchiamo uno dei deficit più profondi, e più pericolosi, della cultura contemporanea: il tendenziale ideologico occultamento di questa originaria alterità che abita l'io: quella con sé. **Che cosa significa, infatti, che io sono altro da me stesso?** Significa in primo luogo che **dentro di me c'è una distanza tra ciò che sono adesso e ciò che sono chiamato ad essere**, una distanza che non è un fatto negativo, ma esprime la temporalità del cammino percorrendo il quale io sono chiamato a pervenire sempre più e meglio a quell'identità ch'è quella del mio io. Significa, dunque, che **l'identità del mio io è un'identità aperta**, in fieri, **un'identità "narrativa"**, che racconta una storia: è un "essere", certo, ma è insieme un "dover essere": quasi fosse uno spartito musicale che prende vita e respiro solo se e quando e come viene eseguito. Sì, è questo il mistero dell'io: l'io è sé, diventa sé, al-di-là di sé. Dal punto di vista psichico, si può agevolmente convenire che l'io che non vive in sé la consapevolezza di questa distanza temporale ed etica e di questo cammino d'invenzione è un io che patologicamente s'arresta a uno stadio di fissazione della sua identità, che di fatto ne blocca la crescita e rischia di farlo implodere. Ma c'è un ulteriore significato custodito in questa esperienza. Ne troviamo traccia, anzi ben più d'una traccia, nei dialoghi di Platone e negli scritti degli Stoici, ad esempio di Seneca. Il quale scrive che **l'uomo non trova la propria gioia nel suo io, ma nella "migliore parte di sé" che in definitiva è altra dall'io**. Sant'Agostino, alla luce dell'esperienza maturata dall'incontro con Gesù, approfondisce questa intuizione: per trovare il proprio io occorre non solo "tornare in sé" e immergersi nella propria interiorità, ma occorre **"trascendere se stessi"**, avere il coraggio e la forza di andare nel fondo più fondo della propria interiorità. E lì che cosa si trova, o meglio Chi si trova? il Mistero, Dio, che custodisce la mia identità. Così prega il salmista: «Sei tu che mi hai formato e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno». **Ho parlato di Mistero, per sottolineare che non si tratta solo di un'esperienza connotata religiosamente, ma di un'esperienza umana.** Quella che tutti facciamo: posso forse dire di sapere o di possedere chi sono io? O debbo riconoscere, con realismo, umiltà e impegno, che io in rapporto al mio io sono un po' come un artista che ha intrapreso la realizzazione d'una magnifica opera d'arte? Essa non c'è ancora, sotto gli occhi dell'artista: eppure lui la conosce, la intuisce, tanto che essa guida e orienta passo passo la realizzazione che egli ne fa. Non c'è ancora, ma in un certo senso c'è già. Così il mio io fiorito con la corolla aperta al sole e tutta variopinta dei suoi petali non c'è ancora, ma al tempo stesso c'è già come chiamata interiore che ne guida l'esecuzione attraverso i mille incontri e le mille circostanze, belle e meno belle, della vita. L'altro che sono io è custodito per me, è restituito a me, in certo modo è partorito da me solo in sinergia con quell'Altro, **Dio, che abita nel fondo più fondo di me.**